



BOLLETTINO PASTORALE

PARROCCHIA DI SAN TOMASO DI CANTERBURY - GAIARINE

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

DOMENICA 21 LUGLIO 2024
XVI TEMPO ORDINARIO - ANNO B

PARROCO DON FABRIZIO CASAGRANDE: cell. 3458492673
COLLABORATORE PAST. DON PIETRO: cell. 3349257113
Sito internet di U.P.: <https://www.upgaiarine.it>

Messa del giorno: 1ª lett.: **Geremia 23,1-6** - Salmo: **22** - 2ª lett.: **Efesini 2,13-18** - Vangelo: **Marco 6,30-34**

LITURGIA DELLA SETTIMANA

■ Sabato 20 Luglio

ore 19.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti fam.di Bolzan Gabriele e per la fam.Bolzan; def.ti Carlet Francesco, Da Ros Palmira e fratelli; def.ta Rosolen Carmen; def.ti fam. Rosolen Pietro; def.ti fam. Biasi Costante; def.ti Sonogo Mario e Menegaldo Dora; def.to Bazzo Luigi e Bolzonaro Graziella; def.to Folegot Luciano; def.ti Buoro Maria Assunta e Fantuz Pietro; def.ti Fantuz Pietro e Pezzot Guerrino, Mascherin Amalia e Buoro Maria Assunta

■ Domenica 21 Luglio - XVI del Tempo Ordinario

ore 9.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.to Santarossa Antonio (ord.classe 1947); def.ti Fresch Teonisto, Angela e Monica; def.ta Pianca Anna; def.to don Angelo Dal Bò; def.ta Rosada Giuditta (ord.nipoti)

■ Lunedì 22 Luglio - Santa Maria Maddalena

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.to Dal Mas Massimo

■ Martedì 23 Luglio - Santa Brigida, Patrona d'Europa

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.ti Andreetta Maurizio e Carnelos Carolina; def.ta Segat Maria

■ Mercoledì 24 Luglio

ore 08.30 S.Messa - In suffragio: per le anime abbandonate del Purgatorio

■ Giovedì 25 Luglio - S. Giacomo, apostolo

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: per le anime abbandonate del Purgatorio

■ Venerdì 26 Luglio - Ss. Gioacchino e Anna

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.to Busetto Cesare; def.to Favero Giovanni e genitori

■ Sabato 27 Luglio

ore 19.00 S. Messa festiva

In suffragio: per le anime abbandonate del Purgatorio

■ Domenica 28 Luglio - XVII del Tempo Ordinario 4ª Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani

ore 9.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti fam. Catinella Giuseppe e Dorinda; def.ti Pessotto Francesco e Angelo; def.ta Pianca Anna; def.ti Marcomini Giuseppe e Maria; def.ti Dalla Valle Silvia e Danilo

Percorso di accompagnamento per il Battesimo

Percorso per i genitori che chiedono il battesimo per i figli. I genitori interessati, sono invitati a contattare il parroco e a partecipare ai quattro incontri che si terranno nelle seguenti date:

- Martedì 3 - 10 - 17 - 24 settembre

Sede degli incontri: Oratorio di GAIARINE, alle ore 20.30

Rito di Accoglienza: Sabato 21 settembre - ore 19,00

Rito del Battesimo: Domenica 29 Settembre - ore 11.00

Sacramento della Cresima-Confermazione

Il gruppo dei giovani della classe 2006 della nostra parrocchia, che hanno partecipato al percorso di formazione, riceveranno il Sacramento della Cresima

DOMENICA 22 SETTEMBRE, ALLE ORE 10.30

Il cordoglio della comunità



Desideriamo esprimere la nostra più sincera partecipazione al dolore della famiglia **Dalla Valle** per la prematura perdita della **cara Silvia**.

Alla mamma Giuliana, alla sorella Paola e ad Eugenio sentite condoglianze.

+++



In questi giorni ci ha lasciati la nostra sorella **Maria Segat**

Affidiamo la nostra preghiera al Signore affinché, nella sua infinita misericordia, l'accoglia nel suo Regno di pace.

Alla famiglia in lutto le nostre più sentite condoglianze.

CINEMA ESTATE 2024



COMITATO ORATORIO-GAIARINE
CINEMA ALL'APERTO

Parco Oratorio di Gaiarine
alle ore 21.15 circa *(con il buio)*

Ultimo appuntamento

Martedì 23 luglio

FILM DI ANIMAZIONE

Offerta libera a sostegno dei costi dell'iniziativa.

Offerte della settimana

Per la Chiesa:

VENDITA TORTE

I giovani di **Azione Cattolica** della nostra parrocchia promuovono una vendita di torte

sabato 20 e domenica 21 luglio

(dopo la S.Messa) sulla piazza della Chiesa

Scopo dell'iniziativa è la raccolta di fondi per un autofinanziamento, in vista della partecipazione al campo estivo di formazione dei giovani della nostra Unità Pastorale, che si svolgerà a Trieste dal 27 al 31 agosto, guidato da don Fabrizio.

Orario della S.Messa festiva

Per tutto il mese di luglio fino a **domenica 8 SETTEMBRE compresa, la domenica mattina viene celebrata una sola S.Messa alle ore 9** ad accezione di:

- **giovedì 15/8 Solennità dell'Assunta**, una seconda S.Messa alle **ore 11.00**

GREST 2024: CHE AVVENTURA!

Anche quest'anno il nostro Grest, dal titolo "**Tivù story**", è stata un'esperienza di positive relazioni tra generazioni: i giovanissimi, i giovani, gli adulti.

Naturalmente i veri protagonisti sono stati i bambini e i ragazzi che suddivisi in gruppi e guidati dagli animatori hanno partecipato con entusiasmo e impegno alle attività nei vari laboratori: il teatro, le attività espressive, il ballo, il gioco motorio, il canto popolare per i bambini della primaria, il laboratorio del legno, il tiro con l'arco, il teatro e il ballo per i ragazzi delle medie. Tutti i laboratori sono stati condotti con impegno e dedizione dai responsabili.

Ogni mattina, disposti in un grande cerchio nel giardino dell'oratorio, iniziavamo la mattinata con una preghiera o con un canto, poi condividevamo alcune riflessioni sull'andamento della nostra esperienza e sulle fasi del progetto comune che stavamo via via costruendo; questo momento si concludeva con canti animati e balli.

Poi i gruppi si spostavano a rotazione nei laboratori dove tutto era pronto per lo svolgimento delle attività; il momento più atteso era quello della pausa in cui veniva condivisa una buona merenda preparata per tutti da alcune signore; durante la pausa si poteva giocare in libertà, chiacchierando con gli amici, con gli animatori e gli adulti. Don Fabrizio e don Piero non ci hanno mai fatto mancare la loro visita quotidiana con parole di aiuto e di apprezzamento per tutti.

Venerdì sera, 12 luglio, ultimo giorno del grest, nel giardino dell'oratorio, si è svolto il teatro. La storia che abbiamo scelto di rappresentare è stata ideata e scritta interamente dal gruppo che ha curato il laboratorio di teatro.

Lo spettacolo ha raccontato l'avventura capitata a nonno Bepo e alla sua famiglia che credendo di aver acquistato in Amazon una motosega si è visto recapitare uno strano marchingegno che è una macchina del tempo gestita da agenti segreti. Ad un certo punto la strana macchina si mette in azione e tutti i personaggi della famiglia vengono risucchiati dentro.

La famiglia viaggerà così all'interno delle serie TV più iconiche trasmesse lungo questi primi 70 anni della televisione italiana, per tornare poi ai giorni nostri dopo aver appreso un importante insegnamento:

"la storia della tivù ha accompagnato diverse generazioni, ognuna con le sue specificità. I programmi moderni non sono né migliori né peggiori di quelli del passato. Ma ciò che realmente conta è non perdere la dimensione familiare, isolandoci, anche nei momenti di vita in casa, ciascuno davanti al proprio schermo personale. Riscopriamo invece il piacere di stare insieme e di comunicare, magari mettendo da parte cellulari, tablet e computer. Al massimo, mettiamoci tutti davanti ad un bel programma che ci faccia divertire e riscoprire quanto è bello stare insieme."

Tutti i bambini, ragazzi e animatori hanno recitato, cantato e ballato con gioia e con bravura; è filato tutto liscio e il pubblico ha apprezzato moltissimo l'impegno profuso da tutti.

Il momento conviviale che ha concluso la serata ha permesso di scambiarsi i saluti, i ringraziamenti, l'augurio di una buona continuazione dell'estate e l'arrivederci al prossimo anno.

La messa conclusiva, di ringraziamento per la bella esperienza vissuta insieme, è stata celebrata da don Fabrizio, sabato sera nel giardino dell'oratorio e ha visto una buona partecipazione degli animatori, dei bambini e delle loro famiglie.

Adua Favero a nome di tutto lo staff

E ORA I RINGRAZIAMENTI ...

A conclusione dell'esperienza vogliamo ringraziare i 100 bambini e ragazzi che hanno accolto e vissuto con gioia tutte le proposte del percorso.

Un vivo ringraziamento a don Fabrizio e don Piero che hanno tenuti vivi la motivazione e il senso di questa esperienza. Grazie di cuore...

Agli animatori dei gruppi: Andreetta Sofia, Andreetta Elena, Baggio Chiara, Battistuzzi Filippo, Bonato Greta, Bozzetto Anna, Canzian Elia, Dal Cin Jonathan, Davanzo Elena, Fantuz Vanessa, Feltrin Elisa, Feltrin Irene, Feltrin Pietro, Foltran Mauro, Francescato Alessia, Marino Silvia, Noubli Aymen, Pavan Leonardo, Pessotto Diego, Pezzutto Emma, Rosso Nicholas, Sbaiz Nicole, Sbaiz Paolo, Tattoli Vincenzo, Tonus Matteo, Tubia Ilaria, ZARBELLON Tommaso.

Agli animatori del gruppo motorio: Moro Francesca, Rizzetto Giovanni, Zaccariotto Jacopo.

Alle animatrici del laboratorio espressivo: Milanese Dilva, Segatto Francesca, Foltran Gemma, Baggio Marta, Skilja Xhesika, Pupa Steisi, Pantarotto Sara, Wang Qing, Wang Ming

Alle animatrici del laboratorio teatrale: Marchesin Susanna, Nardo Altea, Piccoli Francesca, Rizzetto Agnese.

Alle animatrici delle coreografie: Colagiacomio Camilla, Zoldan Matilde, Pavanetto Giada.

Per il canto popolare: Fantuz Vittorino

Per il laboratorio del legno: De Martin Antonio, Speretta Michele, Piai Nicolò.

Per il tiro con l'arco: Perinotto Elena

Per la preparazione della merenda: Fantuz Tiziana, Botteon Hania, Basso Daniela.

Per gli aspetti amministrativi, organizzativi e di coordinamento: Dal Cin Giovanna, Vicini Mariarosa, Marzura Ariella e Favero Adua.

Ringraziamo l'Amministrazione Comunale per averci messo a disposizione il palco, l'associazione sportiva Uniongaia per averci prestato le panche, la parrocchia di Francenigo e la signora Paola per la disponibilità dello scuolabus, Rizzetto Stefano per l'attrezzatura e il servizio di amplificazione, Vittorio Piai per le luci, Bonato Gianluca per la macchina del tempo, Gianluca, Graziano Calderan, Nardo Martino e Croda Ivan per l'allestimento del palco, le ditte che ci hanno messo a disposizione i materiali per le attività, chi da anni ci finanzia le magliette dello staff, tutte le famiglie dei ragazzi che hanno collaborato attivamente per la riuscita dell'iniziativa e tutti coloro che in vari modi ci hanno generosamente sostenuto.

Lo staff del Grest

La Parola in Famiglia - 17^a DOMENICA TEMPO ORDINARIO - 28 Luglio 2024 - ANNO B

In famiglia dedichiamo 10-15 minuti spesso, se non ogni giorno, ad ascoltare insieme la Parola di Dio, utilizzando questo piccolo strumento che ci propone la lettura e la riflessione su Gesù e sulla nostra vita secondo il vangelo di **Giovanni 6,1-15** di domenica prossima.

Le altre letture della Messa: **1^a lett.: 2° libro dei Re 4,42-44 - Salmo: 144 2^a lett.: Dalla lettera agli Efesini 4,1-6**

PRIMA LETTURA

Dal 2 libro dei Re 4,42-44

Ne mangeranno e ne faranno avanzare.

In quei giorni, da Baal Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia.

Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente». Ma il suo servitore disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Egli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: "Ne mangeranno e ne faranno avanzare"».

Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore.

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di s.Paolo apostolo agli Efesini 4,1-6

Un solo corpo, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.

Fratelli, io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

VANGELO

Dal Vangelo secondo Giovanni

Distribui a quelli che erano seduti quanto ne volevano.

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.

E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

CAPIRE PER MEDITARE IL VANGELO DI GIOVANNI

Gv è l'unico degli evangelisti che non riporta il racconto della Cena eucaristica con le parole sul pane e sul vino (dove ci dovrebbe essere quel racconto, Gv inserisce la lavanda dei piedi) ma certamente è l'evangelista che più ne approfondisce il significato e il senso. In particolare lo fa in questo capitolo.

v.1: Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade,

Quali fatti? Gesù ha guarito l'infermo della piscina di Betzaeta (Gv 5,1-18).

all'altra riva.. poiché in terra di Palestina non lo accolgono, Gesù se ne va altrove. Se un tempo l'Egitto era la schiavitù e Israele la libertà, adesso Israele è la schiavitù e la terra pagana la libertà.

vv. 2-4: e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei,

La festa dei Giudei è la festa delle autorità religiose, la festa di chi ha potere. Cosa accadeva? In quella occasione la gente, costretta dall'autorità religiosa (infatti è la "festa dei Giudei", non del popolo!) pena il peccato e la scomunica, doveva andare a Gerusalemme e sacrificare un agnello pasquale. La religione imponeva ad ogni ebreo adulto di salire tre volte l'anno per portare le sue offerte al Signore. La gente ci andava non perché ne sentiva l'importanza o il senso, ma perché si sentiva costretta. Ci andava per paura ma non per Dio.

Non ha senso costringere le persone ad andare in chiesa o a fare qualcosa che non vogliono fare. Dio non impone, Dio si propone. Se la gente non sente la bellezza, l'importanza dell'incontro con Dio, la "vita" che ti dà incontrarlo, perché dovrebbe farlo? E perché dovremmo imporglielo?

..lo seguiva una grande folla...cosa succede? Succede che la gente, invece di essere attratta dalla Pasqua, la festa religiosa delle autorità, è attratta da Gesù. La folla ha compreso che Gesù è il vero tempio, il vero santuario, dal quale si irradia il suo amore. La gente sente che Gesù li fa guarire, che Gesù li fa essere degli uomini e delle donne migliori, che Gesù chiede dei cambiamenti di mentalità per vivere con più apertura, compassione, vitalità, sente che Gesù vuole farti passare dal vegetare al vivere, che vuole farti sentire la tua importanza, che vuole che tu ti senta figlio delle stelle e creatura divina di luce. Allora la gente non va nel tempio ma dove c'è Dio (in Gesù).

...salì sul monte... non è un monte qualsiasi ma "il" monte. E' chiaro a tutti quale è "il" monte: il Sinai. Sul Sinai Mosè aveva dato una legge (Dieci Comandamenti), adesso Gesù da una nuova legge. Sul Sinai Mosè aveva proposto un'immagine di Dio, adesso Gesù ne dà una di totalmente nuova.

vv. 5-7: Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo»,

Nell'A.T, il popolo aveva chiesto a Dio, attraverso Mosè, il pane (la famosa manna del deserto), il popolo allo stremo delle forze aveva "mormorato" (Es 16,3) e Dio aveva mandato la manna.

Ma qui non c'è più da chiedere, da strappare con l'insistenza, da estorcere: è Gesù stesso che vede la folla e che previene il bisogno dell'uomo e le necessità della gente. Dio non risponde ai bisogni della gente ma previene e precede le loro necessità.

Dove potremo comprare il pane....: la risposta di Filippo è chiara: "Non è possibile! Ma come si fa?". 200 denari di pane (=più di sei mesi di lavoro) non basterebbero.

Un uomo mi ha detto: "Parla bene lei padre, ma Dio non mi ha mai dato lo stipendio a fine mese!".

Una donna: "Sono andata a messa tutti i giorni e ho fatto voto a Sant'Antonio, ma mia madre non è mica guarita dal tumore che aveva!".

Un'altra: "Sì, sì, so che Dio mi ama, ma io vorrei che mio marito mi amasse... e invece se n'è andato con un'altra! Non mi serve il suo amore: mi basterebbe quello di mio marito".

Sono le domande delle persone: "Dov'è la felicità?... come si fa a cambiare, a guarire?... perché Dio non fa qualcosa?... a che mi serve la sua presenza?... in che cosa mi aiuta Lui?".

vv. 8-9: *Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?»*,

Filippo è un realista, Andrea un sognatore. Andrea, infatti, ricorda un episodio dell'A.T. (2 Re 4,42-44) ed ecco perché la precisa espressione "cinque pani d'orzo". Infatti il profeta Eliseo con 20 pani d'orzo sfamò 100 persone. Come a dire: "Beh, è già successo! in teoria non è impossibile... ma in pratica...". Andrea sa che forse si potrebbe... ma non ci crede.

Che differenza c'è tra credere e aver fede? Proprio questa: il credere sa, la fede lo vive, il credere sa che se incontri Dio cambi vita; nella fede l'hai incontrato e hai cambiato vita. Il credere sa che tutto è possibile; nella fede l'hai sperimentato e per questo non dubiti più. Il credere sa che esistono i miracoli; nella fede il miracolo è accaduto con te e non hai più dubbi.

v. 10: «*Fateli sedere*». *C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. C'era molta erba in quel luogo...* nel Salmo 72 si annunciava l'arrivo del Messia in campi pieni di erba (nella Palestina di erba non ce n'è mai stata tanta per cui era qualcosa a cui ambivano!) e di frumento. Quindi, che vi sia molta erba vuol dire che è arrivato il Messia: Gesù.

...cinquemila uomini... hanno contati tutti? Il numero 5000 ha due significati:

1 - 5000 era il numero della prima comunità cristiana (At 4,4. 34). Quindi la comunità cristiana è questa, cioè una comunità dove Dio si dà a tutti. Una comunità dove si dice: "A te "Dio" sì, a te no... tu sei degno, tu no", non è una comunità evangelica.

2 - 5000 è un multiplo di 50 e i multipli di 50 indicano l'azione *dello spirito*. *Pentecoste* vuol dire 50 giorni dopo la Pasqua: *Gv* vuol farci capire che non c'è solamente un alimento fisico ma che c'è anche un alimento spirituale, di Dio,

uomini... prima era una folla anonima ma adesso sono degli uomini adulti (*andres*).

Essere adulti, signori su di sé, vuol dire prendere in mano la propria vita, accettarla ed esserne gli unici responsabili.

Essere adulti vuoi dire essere signori della propria vita. Chi comanda nella tua vita?

Chi è il capitano della tua mente? Gli altri... la paura di deludere... di rimanere da solo... di ferire qualcuno... il giudizio altrui... la paura di sbagliare... di essere fuori "dal coro" "... di rischiare... oppure sei tu ?

Essere capitani vuol dire: "Ma io, al di là di tutto ciò che gli altri *mi dicono*... *io cosa voglio? Io cosa desidero?*".

Chi dirige le tue azioni? Il tuo passato... i tuoi modelli interiorizzati... i tuoi schemi automatici per cui fai in automatico (spesso le persone chiamano l'automatismo, istinto!) senza neppure controllare o avere potere (azione/reazione)... il tuo inconscio... la tua rabbia... la tua insoddisfazione? O sei tu a dirigere e a scegliere in libertà le tue azioni? Chi è il capitano della tua nave?

Un ragazzo scende dal pullman di ritorno dal camposcuola. Entusiasta della settimana, come scende non saluta i genitori che sono lì ad attenderlo ma va subito e prolungatamente ad abbracciare gli amici e gli animatori.

I genitori: "Non cambia mai... vede sempre prima gli altri" (agire in base a riferimenti del passato).

Sua madre: "A me nessuno mai mi vede!" (modello interiorizzato di non essere riconosciuta).

Suo padre: "Ah benon! Se la mettiamo così..." e gli fa subito il "muso" (automatismo: "Non mi riconosci? Neanch'io!").

I genitori: "Tu fai tanto per i tuoi figli... e poi ti ripagano così. Neppure vedono tutto il sacrificio che fai per loro", reazione inconscia al bisogno di essere riconosciuti come i più importanti.

Sua madre: "Non ti danno mai una gioia, i figli! Cosa gli costava!" e vive una tristezza immensa.

Suo padre: "Eh, eh... un ombrello non serve mica solo per una pioggia sola!: vieni a chiedermi ancora i soldi per le "cose tue"!" e vive una rabbia vendicativa enorme.

Non colgono il momento, non si sanno mettere nei panni del figlio, vedono solo ciò che viene "tolto a loro". Non sono i capitani della loro nave ma sono schiavi dei loro demoni interni.

v. 11: *Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano.*

Sono gli stessi gesti e gli stessi verbi che gli altri evangelisti raccontano nell'Ultima Cena (Mt 26,26; Mc 14,22; Lc 22,19).

Prendere il poco vuol dire: "Non aver paura di quel poco che pensi di essere te stesso... smettila di pensare che per fare qualcosa dovresti essere diverso o avere un altro carattere... finiscila col pensare che non sei fatto per queste cose... non aver paura di vederti anche con le tue piccolezze,..".

Gesù prende il poco che sei: anche se in certe zone della tua vita sei un misero, anche se hai delle parti infantili, anche se... Lui prende il poco che sei.

Adesso fallo anche tu: prenditi e accettati per quello che sei adesso, così come sei... ora.

Dio non teme se tu sei poco, perché Lui non guarda a te ma a sé, e sa cosa può fare con il "poco". L'unica cosa che Dio teme è il tuo ritirarti.

Non è meraviglioso il gesto di quel ragazzo: "Io ho (sono) questo. Può *servire?*", "Io so fare questo, come posso essere utile?". Metti a disposizione ciò che sei.

Quante volte ti capita di non accettarti, di vederti con 5 pani e 2 pesci di fronte a 5000 uomini. Allora inizi a dire: "Io non ho il suo talento: io non ho la sua forza; io non ho la sua volontà; io non ho la sua simpatia; io non ho la sua cultura; io non ho la sua esperienza; io non ho la sua fantasia; io non ho il suo dinamismo: io non ho le sue qualità,..".

E così invece di guardare a ciò che abbiamo, passiamo tutto il tempo a vedere cos'hanno gli altri e a confrontarci. Ma il vero vincente non è colui che supera gli altri ma colui che supera se stesso.

Prendo ciò che sono e non dico: "E' tanto... è poco... è niente... non sono capace". Dico: "Io ho (sono) questo: accetto e amo questo", E ciò che sono lo metto a disposizione. E accadrà il miracolo.

Og Mandino, un grande scrittore americano, aveva un grande sogno: diventare scrittore. Ma, con pochi soldi e soprattutto con poca fiducia, abbandonò il suo sogno. D'altronde: "Io non sono nessuno", si diceva spesso. Un giorno andò a comprarsi una pistola per uccidersi. Per fortuna che una voce dentro di sé, prima di farlo, gli sussurrò: "Perché non ti dai un'altra possibilità?".

Lisa Bourbeau aveva il medesimo sogno. Quando ne parlò con gli insegnanti questi gli dissero: "Tu? Ma figuriamoci! Una scrittrice, tu? Con tutti gli errori di ortografia che fai? Ma dove vivi?". E così, infatti, rinunciò al suo sogno. E quando arrivò il

momento di scegliere una carriera, non osò nemmeno pensarci. Era convinta di non avere le doti necessarie. Io ho bisogno di prendere quello che sono e di non pesarlo se è tanto o poco ("Quanto sono bravo? Sono più degli altri? Sono meno? Io rispetto gli altri..."), ma di fidarmi di ciò che sono. Non giudico ciò che sono ma lo accetto, lo amo. Se inizio a chiedermi "quanto", allora come gli apostoli non potrò che dire: "Non è sufficiente",
Un ragazzo amava la danza. In una cultura maschile "pallonara" come la nostra veniva sempre preso in giro e chiamato "femminuccia". Era sempre diviso tra seguire ciò che lui amava e il giudizio dei suoi amici. Adesso è un ballerino e la sua gioia fu enorme il giorno in cui alcuni compagni lo andarono a vedere in un'esibizione.
C'era un ragazzo un po' bruttino e che tutte le ragazze evitavano. Non poteva accettare la cosa. Ma così facendo diventava scontroso e inviccinabile. Trovò una compagna solo quando accettò che forse non era Tom Cruise ma che aveva tante altre qualità: sapeva amare, profondo, sensibile e creativo.
Allora come nel vangelo io vorrei prendere in mano i miei cinque pani, vorrei sentire il mio valore. Voglio avere il coraggio di dirmi: "Quello che sei va bene. Non importa cosa sei: quello che sei oggi va bene. Puoi dare e iniziare a distribuire... offrire... ciò che sei".

Se posso percepire quello che sono, se posso benedire ciò che sono, anche se all'inizio mi sembra poco e vorrei non vedermi così, scoprirò la grandezza di ciò che sono: è il miracolo della moltiplicazione.

dopo aver reso grazie=*eucaresteo*; ringraziare vuol dire che ciò che hai ricevuto non è tuo ma è un dono e per questo va condiviso con gli altri.

La vita non è tua: è un dono, condividila! La felicità non è una tua proprietà: condividila. Le persone non sono tue: non pretendere e non chiedere a loro, non avere rivendicazioni. Condividi con loro la gioia, la vita, il tuo cuore e le tue emozioni; gustale e gioiscine, ma non sono tue! Finché tu vuoi qualcosa dagli altri ("tu devi fare così... tu non fai mai questo... tu non mi,...") tu le tratti come una proprietà tua.

...li diede... Gesù non chiede a questa gente, a questa folla, se sono in grazia o no, se sono puri o no, se sono in peccato o no. Per Gesù non è che prima bisogna purificarsi per ricevere il suo pane, ma è l'accoglienza, il mangiare, del suo pane che ti purifica,

v. 12: E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

...dodici canestri... i numeri sono tutti simboli, il numero 12 rappresenta le 12 tribù di Israele. Questo, cioè chi vive così, donando gratuitamente amore, è il nuovo popolo di Israele. Non più un Dio che ti chiede ma un Dio che si dona, gratis, a te.
nulla vada perduto ...Quando ero piccolo mia mamma mi diceva: "Mangiare tutto e non sprecare niente che i bambini in Africa muoiono di fame" e io mi sentivo quasi in colpa di mangiare! Ma il senso non è questo: "Raccogliete tutto perché non si deve sprecare nulla".

Il pane avanzato, guarda caso, sono 12 canestri: 12 sono gli Apostoli, 12 la nuova comunità di Gesù. Allora, qui, si vuol dire che questo pane è un pane che ciba sempre, che non si consuma. Vivere una vita eucaristica ti fa vivere sempre.

v. 14-15: Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo,

La gente ha capito? No! Infatti la gente dice: "Questo è davvero il profeta". Chi è stato per gli ebrei il grande profeta? Mosè. Mosè aveva sì fatto uscire gli ebrei dalla schiavitù dell'Egitto, ma non dalla schiavitù dei loro cuori, Mosè voleva non tanto dare una libertà esterna (dall'Egitto) ma una interna: la vera libertà. Ma gli ebrei non sapevano che farsene della libertà e così si facevano continuamente degli idoli.

I rabbini dicono: "E" stato più facile far uscire gli ebrei dall'Egitto che l'Egitto dal cuore degli ebrei". La storia si ripete!

Gesù, sapendo che venivano a prenderlo ...la gente non vuole la libertà ma la sottomissione. La gente vuole un re che li comandi non un re che li serva. Gesù li aveva chiamati alla libertà ma loro non sanno che farsene della libertà: loro vogliono un re che li domini, che li guidi, che dia leggi e prescrizioni chiare.

si ritirò di nuovo sul monte... chi aveva fatto così? Mosè! Dopo il tradimento del popolo con il vitello d'oro e il peccato di idolatria, Mosè si era ritirato da solo nel monte (Es 32). Cosa si dice allora qui? Che il desiderio del popolo di farlo re, per Gesù, è un peccato d'idolatria, un tradimento di ciò che lui è.

Perché da solo? Perché anche i discepoli condividono l'idea della folla del Messia e del profeta potente e liberatore. Gesù, infatti sale sul monte mentre loro vanno in direzione opposta verso il mare (Gv 6,16). Quando vedono che Gesù non va nella loro direzione, loro lo abbandonano (Gv 6,17: "Già era scesa la tenebra e non era ancora venuto da loro Gesù").

Pensiero della settimana

"Qual è l'amore più grande per gli altri?", chiese un giorno il discepolo al maestro.

"Amarsi", rispose il maestro. Ma il discepolo non capiva come questo fosse amore per gli altri.

Rispose il maestro:

"L'uomo che non si ama chiede a te di amarlo, chiede a te di farlo felice, chiede a te di non lasciarlo solo, chiede a te quello che lui non riesce a fare con sé; l'uomo che non si ama ha rivendicazioni, pretese, e vuole che tu riempi i suoi buchi o le sue infelicità. Per questo l'amore più grande per gli altri è amarsi".

Commento

“Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo”

Per noi, affamati di certezze terrene, più che della presenza di Dio nella nostra vita, l'atteggiamento di Gesù è paradigmatico. Un monito per tutti coloro che hanno un ruolo di responsabilità e di potere nella Chiesa e nel mondo.

La ricerca attenta che Gesù fa nell'educare i suoi ascoltatori, i suoi seguaci ed i suoi simpatizzanti è proprio quella di richiamare il loro cuore ad "altro" di ogni segno che Egli compie.

Uno sforzo apparentemente vano, spesso, in termini di risultato apparente, ma reale nei termini storici della grazia.

Il benessere, lo star bene, la sazietà, ecc, che sono comunque un valore, assumono significato solo nella pienezza della vita che è Dio stesso. Altrove è idolatria e vanità.

Il motivo che conduce tante scelte sociali, etiche, mediche e politiche attuali è quello del benessere inteso come pienezza di vita mondana ed immanente. Una vera e propria distorsione della salute vera che viene dalla comunione con Cristo.

Il detto popolare "basta la salute" è oggi amplificato da una forma di ateismo strisciante (statalista o liberale) per cui il bene primario è quello della sconfitta dei nostri malesseri, delle malattie e simili che porta allo scientismo positivista.

Ciò che conta è il delirio dello "star bene", dell'essere "giovani e prestanti".

Fruitori insaziabili di bisogni indotti, studiati a tavolino da chi desidera arricchire le proprie tasche e i propri prestigii.

Un continuo e morboso ricorrere a questo "benessere" con ogni mezzo magari anche quello della soppressione della vita umana stessa. Come di fatto avviene con l'aborto e con l'eutanasia.

Non è solo individualismo o narcisismo, non è solo ricerca bramata di 15 minuti di gloria, che, tanto si dice "non vanno negati a nessuno". E' di più; è idolatria, la quale, si sa, porta una tristezza radicale. Si guardi l'orientamento attuale dell'Europa nelle sue scelte di governo a proposito dell'Embrione, vita umana nascente e dignità dell'individuo.

La Chiesa sembra rimasta da sola nel difendere e tutelare la vita umana.

Ovvio che la Chiesa non lo fa per un mero "eticismo" di corrente o di vantaggio politico ma per un evidente e chiaro "comando" che viene da Gesù stesso proprio perché quell'embrione, persona non per atto di fede ma per realtà etico-razionale-ontologica, è destinato alla vita vera. Quell'Embrione, vita umana, è bellezza intoccabile.

L'uomo manipolatore e manipolato è quello che cerca costantemente di fare Gesù re., ma non della propria vita ma ad avallo disordinato delle proprie convinzioni.

Manipolatori e manipolati che cercano Gesù solo per un tornaconto: *"il proprio concetto di salute"*. Costi quello che costi, magari uccidere Gesù stesso e sopprimere la vita umana.

Paradossalmente è proprio muovendosi in questa linea che l'uomo si smarrisce e perde la salute vera che illumina anche quella terrena, nella sua sostanza e nella sua qualità.

E' proprio del relativismo, del politically correct, usare Gesù per i propri scopi ad avallo delle proprie isterie politiche e sociali. Siamo un popolo di Giuda. Soprattutto quelli di noi che si incamminano per etiche pro-choice e non pro-life.

Giuda di Keriot è stato maestro del pro-choice.

Vendiamo costantemente Gesù per meno di trenta denari e desideriamo mettergli la "nostra" corona.

Mendichiamo un po' di autostima, un piccolo posto, una approvazione, con opportunismo, con quella lussuria del cuore così sottile da apparire virtù. Una corona fatta ad immagine e somiglianza dei nostri fantasmi, delle nostre paure, dei nostri peccati.

Una corona non fatta di ascolto e di cuore umile ma di cuore viziato dalle nostre malattie e dai nostri isterismi adolescenziali.

Davanti a questo, Gesù, che non violenta e non impone ma propone, anzi dona se stesso, Egli, il Signore, che fa? Si nasconde, tace, aspettando che lo cerchiamo con la sincerità del cuore pronti ad ascoltare la vita e a cercare il vero benessere.

E, paradossalmente, è proprio con il suo silenzio, che ribadisce le vere priorità, che Egli, incessantemente, ci cerca e bussa umilmente nella nostra vita. Mi vuoi? Egli dice.. Mi vuoi veramente? Cosa vuoi veramente? Stai ascoltando la realtà, così come uscita dalle mie mani? Mi stai ascoltando? Ti stai ascoltando?

E' forse semplicistico ma la realtà si divide in coloro che ascoltano e coloro che non ascoltano, in coloro che seguono Gesù ed in coloro che cercano di manipolarlo.

Preghiamo e sforziamoci di essere tra i primi, magari non solo per alcuni istanti della nostra vita ma nella fedeltà che viene dallo Spirito Santo.

In fin dei conti il "regno di Dio è dei violenti" cioè di coloro che ogni giorno si fanno violenza per seguire colui che è la risposta a tutte le domande del nostro cuore, anche quelle che riguardano il nostro benessere.

Gesù infatti per essere Re della nostra vita ha bisogno di carta bianca, non di stare dove noi desideriamo metterlo. Proclamare Gesù Signore vuol dire riconoscerlo bambino creativo e gioioso che ha la forza continua per farci uscire costantemente dalle nostre misere visioni. Non per fare gli "originali" i "modaioli" ma per appartenergli di più e meglio.

Per questo ci ha donato la Sua Chiesa, affinché in ascolto obbediente di essa, della sua tradizione, nella condivisione fraterna e nel perdono, ci poniamo nella condizione veramente "adulta" di poterlo seguire andando oltre i nostri meschini e suicidi tornaconti. Consegnarsi a Gesù realmente, con coscienza e maturità umana e spirituale, vuol dire mettersi nelle mani concrete del Papa e dei Vescovi in comunione con lui. Così Egli ha voluto, nella Sua Sapienza, per sconfiggere il "male antico" del nostro cuore ferito.

Non tutti lo comprendono e non tutti perseguono questo fino in fondo, pur tra le contraddizioni che la Chiesa può offrire. Occorre infatti essere sempre più forti nella fede in Gesù per amare la Chiesa, ascoltarla, servirla, dare la vita per lei. I santi questo lo avevano capito bene e si ritiravano con Gesù in solitudine per essere con Lui nella vita.

Così facendo hanno amato profondamente amato Cristo, se stessi, i fratelli, la Chiesa, ogni volto, l'umanità intera nella castità del cuore e nella fecondità che solo Dio dà.

Tutto il resto è vano..., e spesso anche inutile.

Il pane ai poveri

Il mangiare è una funzione così essenziale nella vita umana che quasi tutte le religioni ne fanno un simbolo e l'accompagnano con un rito liturgico. Il cristianesimo propone la salvezza sotto forma di un banchetto, che è simbolo ed anticipazione del banchetto eterno

I poveri mangeranno a sazietà

I tempi predetti dai profeti come i tempi del Messia, sono caratterizzati da questo fatto di immediata intuizione: «abbondanza per i poveri». «I poveri mangeranno e saranno saziati», dice il salmista (Sal 127,27). E Isaia, in una visione profetica, vede tutti i popoli radunati per un grande banchetto: «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati». In grado di apprezzare una visione di questo genere sono soprattutto i poveri, quelli che non mangiano mai a sazietà. L'idea dell'abbondanza e della sazietà viene sottolineata espressamente sia nel vangelo («riempiono 12 canestri con i pezzi...avanzati») sia nella lettura che, anche letterariamente e stilisticamente, è parallela al vangelo («così dice il Signore: ne mangeranno e ne avvanzerà anche»). Con l'avvento di Gesù il tema messianico dell'abbondanza attinge il suo compimento.

Nel vangelo il miracolo della moltiplicazione dei pani si riveste di un trasparente significato eucaristico, come realtà che si annunciano e si completano a vicenda, e preludono alla comunione senza veli con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Il vocabolario adoperato sia da Giovanni che dai Sinottici è tipicamente eucaristico. Troviamo infatti gli stessi verbi che sono usati per l'istituzione della Eucaristia: *prese il pane, e dopo aver reso grazie, lo distribuì...*

La lettura eucaristica manifesta la comprensione teologica da parte della comunità primitiva, in un sovrapporsi di piani sviluppati più ampiamente da Giovanni.

L'Eucaristia viene così vista nel suo senso più genuino di abbondanza di vita e quindi capace di dare la vita eterna nell'ambito del banchetto messianico.

Un «test» per la nostra carità

Il problema della fame nel mondo è certamente una delle questioni più angosciose del nostro tempo. La sua soluzione è ancora ben lontana. Lo squilibrio economico tra le nazioni sviluppate e le altre continua a registrare paurosi aumenti. L'aiuto economico offerto dalle nazioni ricche a quelle povere è ancora troppo debole e male orientato per avviare il progresso economico e sociale dei paesi in via di sviluppo.

Ci chiediamo se la Chiesa ancora oggi moltiplica i pani per coloro che hanno fame, o più concretamente se nel problema della fame che assilla il mondo d'oggi, la Chiesa ha qualcosa da fare oltre al suo ufficio di ricordare, senza posa, ai suoi membri i loro obblighi individuali e collettivi. Ma siamo ben convinti che la Chiesa siamo noi?

Gesù saziò concretamente degli uomini che avevano fame, e, se egli ha rivelato il pane di vita eterna, lo ha fatto partendo da una realtà terrestre. Il pane che egli dona non è soltanto il simbolo del pane soprannaturale. Non è possibile rivelare il pane della vita eterna, senza impegnarsi davvero nei doveri della solidarietà umana. L'amore dei poveri, come quello dei nemici, è il test per eccellenza della qualità della nostra carità. Riconoscere ai poveri il diritto di ricevere il pane della vita è impegnarsi fino in fondo nelle esigenze di amore; è, per il cristiano, tradurre con una nuova «moltiplicazione dei pani» su scala mondiale il beneficio che egli ha ricevuto da Cristo.

Una Chiesa povera, segno di abbondanza

Ora, proprio perché la Chiesa si trova di fatto più sviluppata nelle nazioni ricche dell'Occidente, per rendere credibile il suo messaggio deve presentarsi alle moltitudini dei poveri che popolano il mondo, e che sono, di diritto, i primi destinatari del vangelo, come colei che rende partecipi i popoli della sua abbondanza.

La Chiesa cambierà volto nella misura in cui i cristiani e i responsabili delle istituzioni ecclesiali prenderanno coscienza delle responsabilità che il terzo mondo pone alla loro fede e alla loro carità. Allora il rapporto tra la Chiesa e la ricchezza materiale sarà restaurato nella sua evangelica verità, e la Chiesa tornerà ad essere nel mondo un «segno» per tutti coloro che hanno fame di pane e di vita eterna. È un paradosso, ma solo una Chiesa povera sarà segno dell'abbondanza.

Sovrabbondo di gioia in ogni tribolazione

Dalle «Omellerie sulla seconda lettera ai Corinzi» di san Giovanni Crisostomo, vescovo

Paolo riprende il discorso sulla carità, moderando l'asprezza del rimprovero. Dopo avere infatti biasimato e rimproverato i Corinzi per il fatto che, pur amati, non avevano corrisposto all'amore, anzi erano stati ingrati e avevano dato ascolto a gente malvagia, mitiga il rimprovero dicendo: «Fateci posto nei vostri cuori», cioè amateci. Chiede un favore assai poco gravoso, anzi più utile a loro che a lui. Non dice «amate», ma con squisita delicatezza: «Fateci posto nei vostri cuori». Chi ci ha scacciati, sembra chiedere, dai vostri cuori? Chi ci ha espulsi? Per quale motivo siamo stati banditi dal vostro spirito? Dato che prima aveva affermato: «E' nei vostri cuori invece che siete allo stretto», qui esprime lo stesso sentimento dicendo: «Fateci posto nei vostri cuori». Così li attira di nuovo a sé. Niente spinge tanto all'amore chi è amato quanto il sapere che l'amante desidera ardentemente di essere corrisposto. «Vi ho già detto poco fa, continua, che siete nel nostro cuore per morire insieme e insieme vivere» (2 Cor 7, 3). Espressione massima dell'amore di Paolo: benché disprezzato, desidera vivere e morire con loro. Siete nel nostro cuore non superficialmente, in modo qualsiasi, ma come vi ho detto. Può capitare che uno ami, ma fugga al momento del pericolo: non è così per me.

«Sono pieno di consolazione». Di quale consolazione? Di quella che mi viene da voi: ritornati sulla buona strada mi avete consolato con le vostre opere. E' proprio di chi ama prima lamentarsi del fatto che non è amato, poi temere di recare afflizione per eccessiva insistenza nella lamentela. Per questo motivo aggiunge: «Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia».

In altre parole: sono stato colpito da grande dispiacere a causa vostra, ma mi avete abbondantemente compensato e recato gran sollievo; non avete solo rimosso la causa del dispiacere, ma mi avete colmato di più abbondante gioia.

Paolo manifesta la sua grandezza d'animo non fermandosi a dire semplicemente «sovrabbondo di gioia», ma aggiungendo anche «in ogni mia tribolazione». E' così grande il piacere che mi avete arrecato che neppure la più grande tribolazione può oscurarlo, anzi è tale da farmi dimenticare con l'esuberanza della sua ricchezza, tutti gli affanni che mi erano piombati

addosso e ha impedito che io ne rimanessi schiacciato.

PER L'ATTUALIZZAZIONE

È la compassione, la tenerezza e la misericordia a prevalere nel Vangelo di oggi (Gv 6,1-15).

Gesù guarda la folla con il cuore di Dio, si lascia piegare dalla fragilità umana e decide di intervenire, di provvedere al cibo del corpo dopo aver provveduto al cibo dell'anima. Dio vede la nostra fame, si accorge del nostro bisogno di senso, sa bene che portiamo dentro di noi un inesauribile bisogno di amore e lo colma.

Siamo come quei figli amati, senza riserve, dai propri genitori. Chi di noi allontanerebbe il suo sguardo materno e paterno dai propri figli? Solo guardandoli, riusciamo a capire, a percepire i loro bisogni, le loro esigenze, ma anche le difficoltà e i desideri inespressi. Lo stesso fa Gesù: alza gli occhi e si preoccupa per «quella grande folla che veniva da lui», (Gv 6,5a). Nessuno della folla aveva chiesto qualcosa, nessuno si era lamentato. Gesù previene la loro esigenza, nella sua provvidenza sa vedere prima ciò di cui abbiamo realmente bisogno e subito si mette in azione, con delicatezza, attenzione, sensibilità. Pone una domanda a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?» (Gv 6,5b). Vuole che sia lui a cercare la soluzione. Anche con noi Dio si comporta così: pone domande che obbligano a interrogarci. Tuttavia Gesù non agisce dal nulla. Ha bisogno della disponibilità, della fede di un ragazzo e di quel poco che ha nella sua bisaccia. Il ragazzo dona tutto, e ora il tutto si moltiplica: non si è privato di qualcosa, lo ha solo messo in comune. Quel ragazzo di cui non conosciamo il nome sembra essere un modello di vocazione cristiana. Ed è con questi poveri pani che sfama le cinquemila persone sedute sull'erba. Il frugale pasto di un ragazzo diventa miracolo di Dio. Questo ci fa capire il senso del nostro essere cristiani. Davanti al dolore, alla fame di cibo e di giustizia ci viene chiesto di donare il poco che abbiamo: amore, compassione, disponibilità, tempo.

La moltiplicazione dei pani - o miracolo della condivisione -, si ripete in ogni assemblea liturgica dove Gesù «prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che erano seduti» (Gv 6,11). E noi insieme alla folla siamo in attesa di quel frammento di pane che diventa la forza, il motore della nostra esistenza cristiana. Il Signore ci chiama a guarire dall'egoismo, imparare a condividere, ci indica un modello di discepolato e nuova umanità. Ma è una guarigione che dura tutta la vita, che necessita di una continua e assidua conversione, per imparare a mettere noi stessi nelle sue mani e diventare un segno visibile della sua presenza nel mondo.

Gesù chiede a Filippo: "Quanti pani abbiamo?" L'evangelista specifica: "disse questo per metterlo alla prova".

Dio ci mette alla prova. La Bibbia abbonda di episodi in questo senso. Pensiamo ad Abramo, a cui si richiede, salvo smentita finale, il sacrificio del figlio.

Si parla spesso della traduzione del Padre Nostro dove si dice: "Non indurci in tentazione". Qui il termine esatto è "prova". Dio ci induce nella prova, ci mette alla prova perché la prova è un momento di verità e di presa di coscienza, è il luogo della nostra libertà, l'occasione della nostra fedeltà, e soprattutto della fedeltà di Dio: anche se possiamo cadere, Dio rimane fedele nella prova, come ricorda S. Paolo: «Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma insieme alla prova vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere».

Nella bibbia è persino considerato un privilegio essere messi alla prova da Dio, perché vuol dire che Dio vuole purificare il cuore dell'uomo, in modo che l'uomo possa vederlo: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (VI Beatitudine).

Se il nostro cuore è purificato, i nostri occhi si aprono sulla vista di Dio. Il libro di Giobbe parla solo di questo: Giobbe viene messo duramente alla prova, ma alla fine del libro, Giobbe dice: "Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono" (Gv 42, 5).

Gesù inizia dal pane, dal corpo. Il percorso è questo: dal corpo allo spirito.

La nostra fede riguarda la totalità della persona, non solo la nostra anima. Dio non si accontenta di una parte di noi, ma ci vuole per intero, perché ci tiene al nostro corpo come a tutta la nostra persona.

Un grande psicologo, Maslow, sostiene che nella crescita umana non si può passare alla fase successiva senza essere passati per la fase precedente: tutte le dimensioni della persona sono coinvolte perché l'uomo è una totalità integrata e anche nei bisogni è coinvolto nella sua interezza.

Nel vangelo questo è molto chiaro. Gesù risuscita la figlia di Giairo e subito dice: "Datele da mangiare". Oppure nel Getsemani, quando Pietro taglia l'orecchio al servo del Sommo Sacerdote, ma Gesù lo guarisce anche se sta per affrontare la passione e la morte.

Gesù prende il pane e rende grazie. Questo rendere grazie è ciò che libera la creazione dall'egoismo.

Nel finale del "Diario di un curato di campagna" di George Bernanos, il prete vuole confessarsi perché sta per morire, ma non trova nessuno; è disperato. Ma c'è un ultimo pensiero che gli passa per la mente, un pensiero che lo salva: "tutto è grazia"! Nella vita quello che conta è gratuito. Sta a noi cercare il punto esatto del dono: lì dove io sono capace di dire "grazie", perché è proprio là che sono me stesso, quella è la mia vera identità.

Ognuno di noi può interrogarsi su quale sia quel punto interiore dove è capace di dire "grazie".

In questo brano troviamo l'inizio di un mondo nuovo.

Il mondo nuovo comincia quando Gesù prende il pane e lo distribuisce.

Noi prendiamo per accumulare; l'occidente accumula e impoverisce; ma questo è il mondo vecchio. Il mondo nuovo incomincia quando si prende per dare. E' lì che scatta qualcosa di nuovo: l'economia della salvezza.

Nel prodigio operato da Gesù l'operazione più importante non è la "moltiplicazione", ma la "divisione", perché tutto parte da un ragazzino che mette in comune la sua cena, condivide con gli altri ciò che ha: cinque pani e due pesci.

Quando si condivide, il pane si moltiplica e avviene il miracolo.

Si moltiplica solo condividendo. L'umanità si salverà solo se comincerà a condividere. In questo vangelo si mette in evidenza un entusiasmo falso: l'entusiasmo per il pane. Ma il vero entusiasmo non è per il pane, ma solo per la persona.

La nostra è una fede che si può capire solo a partire dalla persona. E' il "tu" che ci libera dalle illusioni. Per questo dobbiamo rifiutare tutti i percorsi chiusi che cominciano e finiscono con l'io.

Sono proprio i percorsi che ci vengono proposti dalla nostra società consumistica ed egoistica: la corsa al bisogno di essere ammirati, al benessere materiale, all'agiatazza, al lusso, al divertimento sfrenato.

Tutte queste cose non servono, perché l'unico cammino di crescita che l'uomo e ognuno di noi deve fare è il cammino dall'io al tu.

Solo questo cammino può suscitare un entusiasmo legittimo e autentico: l'entusiasmo della vita che ci mette davvero in cammino.

Chiesa povera e solidale

Anche la Chiesa dovrebbe rifiutare il ruolo del re: Gesù vuole farsi profeta, non re. Egli non vuole il potere terreno: allo stesso modo, il ruolo della Chiesa è racchiuso nella sua capacità di essere profetica, e non tanto di esprimere regalità.

Dov'è la differenza? Quali conseguenze ne derivano? Gesù è un profeta, dicevamo, ed un profeta religioso, non politico. La differenza è sostanziale: Gesù non è primariamente interessato a rispondere alle domande "sociali" della gente, la fame, l'emarginazione, la lotta ai privilegi di pochi ed alla prevaricazione del potere. Conosceva queste sofferenze, come le conoscevano, perché ne soffrivano, molte persone del suo tempo. Ma Gesù si era accorto che queste distorsioni avevano una causa profonda: un modo perverso di concepire la religione e Dio.

Si assume allora il compito di abbattere e sradicare, alla maniera dei Profeti, tale falsa e disumanizzante concezione religiosa, per far risaltare la feconda paternità di Dio, che vuole gli uomini liberi e responsabili e li vuole fratelli, perché tutti figli suoi. Fraternità, parità, condivisione, libertà, responsabilità sono le caratteristiche di questa nuova umanità. E una volta che gli uomini si sentiranno fratelli e reciprocamente responsabili, essi stessi troveranno le vie per abbattere i privilegi, per vincere la fame e la dipendenza. Compito degli uomini liberati è inventare e seguire le giuste strade. Ogni cammino, parziale ed imperfetto, deve essere costantemente rivisto: ma questo compito, lo ripeto, è proprio degli uomini. Gesù avverte che la sua missione è di risvegliare le coscienze, ma non di indicare anche la strada. Se facesse questo, priverebbe chi lo ascolta della necessaria autonomia.

Forse Gesù sarà stato tentato, per abbreviare i tempi, di mettersi lui stesso alla testa della gente ed indicare le 'scelte da fare. Ma, nonostante il proverbio che dice: "È più facile camminare con il bambino in braccio che aiutarlo ad imparare a camminare", Gesù è profeta che insegna agli uomini a muovere le proprie gambe, e si guarda bene dal camminare al posto loro. Egli non vuole essere re che opera, che gestisce, che sceglie al posto della gente.

Anche la Chiesa dovrebbe oggi riprendere il ruolo messianico proprio di Gesù: risvegliare la responsabilità individuale, accendere la coscienza critica, evidenziare problemi e valori. E le risposte ai problemi dovrebbero essere lasciate agli uomini. Se proprio la Chiesa vuole dare delle risposte, esse devono servire soltanto a richiamare ancora più incisivamente la responsabilità del civile. Scrive il teologo Sartori: "La Chiesa ha dovuto assumersi oneri di supplenza in campo di cultura, di assistenza e perfino di politica. Oggi è chiamata a cedere questi compiti a soggetti primari, distinti da essa".

La Chiesa dovrà "ritirarsi sul monte", per essere poi presente al mondo nella profezia, e non nel segno del potere.

Fraasi che fanno riflettere

Oggi si sente spesso parlare di **solidarietà**, di questo grande valore e sentimento che dovrebbe essere presente nella nostra vita e nella nostra società, anche se non sempre è così.

Ma cosa significa solidarietà?

La solidarietà è un atteggiamento di benevolenza e comprensione, ma soprattutto di sforzo attivo e gratuito, atto a venire incontro alle esigenze e ai disagi di qualcuno, che ha bisogno di aiuto.

La solidarietà è un modello che tutti dobbiamo seguire partendo dalle piccole cose della vita. Bisognerebbe prendere esempio da grandi personaggi che hanno fatto del bene per la società e cercare di emulare i loro giusti comportamenti.

Gandhi fu l'esempio vivente di quanto la solidarietà, la difesa dei diritti umani e il rifiuto di ogni violenza, possono rappresentare uno stile di vita valido e appagante. Come lui anche altri grandi nomi, come ad esempio **Einstein**, fermo oppositore del nazismo, ovvero tutto ciò che per anni rappresentò l'esatto contrario della solidarietà, dedicarono la loro vita e le loro azioni al bene comune.

Alcune frasi significative sulla solidarietà di **s. Teresa di Calcutta**:

Non si è nudi solo per la mancanza di vestiti, la nudità è la perdita della dignità umana.

Non abbiate timore di amare sino alla sofferenza, poiché è il modo in cui Gesù ha amato.

Dove è Dio, lì vi è amore. E dove è amore, vi è sempre servizio.

La lebbra del mondo occidentale è la solitudine.

La gioia è amore, la gioia è preghiera, la gioia è forza. Dio ama chi dà con gioia, se tu dai con gioia, dai sempre di più. Un cuore allegro è il risultato di un cuore ardente di amore.

PREGHIERA (pregare la parola)

•Per l'Eucaristia ringraziate così: Prima sul calice: «Ti ringraziamo, o Padre nostro, per la santa vite di David tuo servo che a noi rivelasti per mezzo di Gesù tuo Figlio. A lui la gloria nei secoli». Per il pane spezzato: «Ti ringraziamo, Padre nostro, per la vita e la conoscenza che a noi rivelasti per mezzo di Gesù tuo Figlio. A te la gloria nei secoli. Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola così la tua Chiesa si raccolga dai confini della terra nel tuo regno poiché tua è la gloria e la potenza per Gesù Cristo nei secoli». Nessuno mangi né beva della vostra Eucaristia, tranne i battezzati nel nome del Signore. Per questo il Signore disse: non date le cose sante ai cani.

•Dopo esservi saziati ringraziate così: «Ti rendiamo grazie, o Padre santo, per il tuo santo nome che hai fatto abitare nei nostri cuori per la conoscenza, la fede e l'immortalità che rivelasti a noi per mezzo di Gesù tuo Figlio. A te la gloria nei secoli. Tu, Signore onnipotente, hai creato ogni cosa per il tuo nome e hai dato agli uomini a piacere cibo e bevanda perché ti rendano grazie e a noi donasti un cibo spirituale una bevanda e una vita eterna per mezzo di tuo figlio. Prima di tutto ti ringraziamo perché sei potente; a te la gloria nei secoli.

•Ricordati, Signore, della tua Chiesa, liberala da ogni male rendila perfetta nel tuo amore e santificata raccoglila dai quattro venti nel tuo regno che ad essa preparasti perché tua è la potenza e la gloria nei secoli. Venga la grazia e passi questo mondo. Osanna al Dio di David. Chi è fedele venga chi non lo è si converte Maran athà. Amen. (Didacchè, IX ss.)

•Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni. (Colletta 17 per annum B)

•Ti benediciamo, Padre, perché ci inviti a sederci alla mensa dove tuo Figlio, Gesù Cristo, moltiplica il pane per gli affamati del mondo. Dacci, Signore, fame di te, pane della vita, e saziaci abbondantemente con il tuo corpo immolato, che cambi il nostro deserto in splendente primavera. Il cancro dell'egoismo invade le nostre vite meschine facendo avvizzire tutto con la sua atroce voracità. Fa' che siamo generosi nel servire i più poveri e disposti a dividere quello che abbiamo con i nostri fratelli più bisognosi, come hai fatto tu. (Basilio Ballestrero)

•Detesto l'inutile ricercatezza, detesto le parole e i capoversi, quando a ogni passo ci sorprendono volti morti di disperazione, angoscia, suicidio. O Dio, perché siamo così vagabondi? Perché ci sono tanti poveri e orfani? Perché il tuo santo popolo erra nel deserto del mondo, eterno e immenso? Conosco soltanto la gioia del dare, per estinguere il dolore del mondo, perché il fuoco e l'urlo delle albe di sangue siano affogati in un pianto di compassione. (Maf Marija)

•Ci chiedi di uscire da noi stessi, di non ripiegarci sull'evidenza dei fatti, ma di credere a te, nonostante tutto e oltre ogni apparenza. «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma cos'è questo per tanta gente?» Come siamo bravi, Gesù, a fare i conti! «Non capite ancora?» , hai detto una volta. No, noi non capiamo ancora. Ti seguiamo da anni, siamo fedeli ad ogni incontro, leggiamo sempre la Bibbia, ce la spiegano, ma non capiamo ancora: «Cos'è questo per tanta gente?». Noi non capiamo ancora che l'affamato sei tu! Tu hai fame del nostro amore, tu hai fame della nostra capacità a lasciarci saziare di te, del tuo pane. Tu hai fame di fare Pasqua con noi e ci inviti a «sedere sull'erba» della stagione nuova che sta germogliando ora e di cui noi, così chiusi in noi stessi, non ce ne accorgiamo. (Suore Clarisse)

•Il tuo pane, Gesù, ci sazia di quell'amore che unisce e ci fa sentire «un solo corpo, un solo spirito»; concedici che tutto non si esaurisca nell'euforia di un momento, ma che in noi sempre viva canti «la speranza alla quale tu ci hai chiamati». Non ti nascondere ai nostri occhi desiderosi di vederti e di incontrarti in una Parola che si fa Pane. «Apri la tua mano e sazia la nostra fame di te» perché «ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli. Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza». Visita il tuo popolo, la folla confusa e senza volto che ogni giorno viene a te, affamata di quel «cibo che non perisce, ma che dà la vita eterna». Che tu sia il nostro «re», l'unico Signore della nostra esistenza e con te, crocifisso e risorto, regneremo alla destra di Dio, «Padre di tutti, che è di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Suore Clarisse)

•Signore, tutto viene da te. Tu metti a nostra disposizione le ricchezze dell'universo. Sii benedetto e ringraziato per la tua munificenza. Insegnaci a fare buon uso dei beni che tu ci affidi, affinché, lungi dall'intralcio il nostro cammino verso di te, lo facilitino, e ci aiutino a conseguire i beni dell'eternità, dove noi parteciperemo alla tua gloria per i secoli dei secoli. (C. Berthes)

•Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedicano i tuoi fedeli Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza. Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa e tu provvedi loro il cibo a suo tempo. Tu apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente. Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a quanti lo invocano, a quanti lo cercano con cuore sincero. (Salmo 134)

•Signore, è il mare a volte monotono e immoto del grigiore della quotidianità priva di mordente che non ci appaga; e noi dobbiamo attraversarlo con il desiderio irresistibile di conoscere te, che ci sei passato accanto lasciando «i segni» della tua presenza. Noi siamo quella «folla» che ti ha visto compiere «cose grandi» ai piccoli abbattuti e «infermi», e la tua presenza in noi ha svegliato la nostalgia nascosta nelle profondità del cuore. È la fame di te che ci spinge ad andare oltre ogni mare, oltre ogni paura, oltre noi stessi, oltre ciò che ci accade attorno. E l'aver «visto con i nostri occhi» ciò che hai compiuto. Ti vogliamo seguire, Gesù, «all'altra riva» dove tutto si presenta nuovo e sconosciuto, dove tu ci inviti a «salire sulla montagna» nella solitudine di un «tu per tu», dove tutto svanisce e lascia posto alla tua voce che ora risuona chiara. Davvero «il Signore è vicino a quanti lo cercano con cuore sincero». (Suore Clarisse)

•Vergine Santa, Madre nostra tenerissima, col cuore pieno di fiducia ti rivoliamo la nostra preghiera. Tu che vivesti con Gesù e con Giuseppe nella santa Casa in umiltà, povertà e obbedienza. Ottienici la grazia di santificarci nella nostra casa, in mezzo alle quotidiane occupazioni, operando sempre sotto lo sguardo di Dio e per suo amore. Fa' che la nostra vita sia glorioso servizio a Dio e ai fratelli e sorelle, impegno cristiano nel bene, risposta fedele alle ispirazioni dello Spirito Santo.